

## Contro i licei quadriennali: lettera al Ministro Patrizio Bianchi

Alla c.a. del Prof. Patrizio Bianchi

Egregio Ministro,

siamo insegnanti di scuola secondaria e docenti universitari, sia in attività che in pensione, e cittadini/e attenti alla formazione dei giovani.

Le scriviamo per esprimere le nostre preoccupazioni circa la sperimentazione didattica quadriennale avviata a partire dall'anno scolastico 2018-19 in alcune classi campione ed estesa a mille istituti italiani dal prossimo anno scolastico. Ci riferiamo al bando del Ministero della Pubblica Istruzione del 7 dicembre 2021, con scadenza, per la candidatura delle scuole, al 4 gennaio 2022: <https://www.miur.gov.it/.../scuola-percorsi-quadriennali...>

Ci permettiamo quindi di elencare alcuni aspetti problematici dell'iniziativa: Innanzitutto, una scadenza così ravvicinata ha costretto i colleghi docenti a pronunciarsi nello spazio di pochissimi giorni, dovendo deliberare l'eventuale adesione entro il 23 dicembre, il giorno prima delle vacanze natalizie. Ciò non ha consentito l'approfondita conoscenza della proposta, ma soprattutto la riflessione ed il confronto che sarebbero stati necessari prima di votare una riforma di così grande impatto.

Come ha evidenziato il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, che ha espresso parere negativo nel novembre del 2021, a tutt'oggi non si possono ancora valutare i risultati della prima sperimentazione del 2018-19, perché il primo esame di maturità si svolgerà nel giugno del 2022. Ci chiediamo come si possa avviare una seconda sperimentazione senza soppesare i risultati della prima: per esempio non sappiamo quanti studenti hanno cambiato sezione in questi anni, tornando ai corsi tradizionali articolati su cinque anni. Questa informazione è indispensabile per docenti e genitori chiamati ad esprimersi: qualunque sperimentazione seria, prima di essere rinnovata, deve essere valutata e verificata.

Siamo convinti che non sia possibile ridurre la frequenza scolastica da cinque a quattro anni, pur mantenendo, in teoria, lo stesso programma. Infatti si è costretti per forza a rinunciare a importanti contenuti formativi, tanto più che la scuola è soggetta a continue e comprensibili richieste inerenti aspetti educativi extracurricolari, quali l'educazione stradale, alimentare, di genere, sessuale e via discorrendo. Recentemente ai programmi da svolgere si è aggiunto anche l'importante insegnamento dell'educazione civica. La scuola è disponibile e attenta a tutti questi aspetti che contribuiscono alla formazione dei giovani, ma per svolgere il suo compito ha semmai bisogno di più tempo, non di meno tempo!

C'è il rischio di indurre nelle famiglie l'idea che si possa compiere ugualmente un percorso adeguato, pur abbreviandolo. Noi crediamo, invece, che non si debba puntare pragmaticamente solo al titolo (in questo caso il diploma di maturità), ma che si debba curare il processo di apprendimento, con i tempi che esso richiede per la crescita umana e culturale dei giovani. Sottrarre agli studenti italiani un anno di frequenza può far risparmiare soldi allo Stato, ma mette in discussione un'enorme conquista democratica della nostra recente storia repubblicana: la scuola pubblica gratuita fino alla maggiore età.

Il ciclo completo di cinque anni contribuisce alla formazione di cittadini consapevoli e in grado di interpretare criticamente la realtà, facendo maturare un'autonoma capacità di pensiero e di giudizio. Né il Ministero né i dirigenti scolastici hanno fornito concrete e convincenti motivazioni per le quali sarebbe vantaggioso far "risparmiare un anno" agli alunni. Infatti di chi sarebbe il risparmio? Purtroppo temiamo che i dirigenti scolastici di scuole pubbliche e private approfittino di questa proposta, in realtà, per raggiungere altri fini e con altre motivazioni: attrarre iscrizioni al loro istituto, o magari ottenere una deroga al proprio mandato in scadenza.

Questa proposta non mette al primo posto il bene degli studenti e della società, ma lo subordina a obiettivi secondari. Ciò è veramente grave, perché la Costituzione ci chiede di porre sempre al centro il singolo giovane e la sua crescita, in vista della sua realizzazione, perché solo così tutta la società potrà migliorare.

Si adduce come motivo la necessità di adeguarsi ai piani di studio degli altri paesi europei, ignorando il fatto che in Germania, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Slovenia, Svezia ed Estonia i corsi sono quinquennali. La minore durata degli anni di corso non rappresenta, quindi, un criterio per giudicare se un Paese è "al passo coi tempi", né può essere garanzia della qualità della proposta formativa il semplice fatto che sia una novità.

I docenti universitari già da anni constatano una regressione nel livello di partenza degli studenti che si immatricolano. Togliere un anno di corso alla scuola superiore non può giovare alla preparazione preuniversitaria. La riforma in ambito accademico è già stata attuata con l'attivazione del corso triennale, seguito dal corso magistrale. Ora ci si è forse pentiti di aver aggiunto un anno di studi universitari e lo si vuole togliere alla scuola secondaria? Qualcuno si preoccupa dei giovani che non si iscriveranno all'università e che potrebbero uscire definitivamente dal percorso formativo già subito dopo il quarto anno?

Con quale senso di responsabilità si propone un percorso abbreviato a studenti che proverranno dalla scuola media nel 2022? Gli insegnanti si sono prodigati per assicurare ai loro allievi, in questi tre anni, la preparazione necessaria con la didattica in presenza e a distanza, ma è noto a tutti che sono stati anni molto faticosi a causa della pandemia: è un dato di fatto la riduzione quantitativa e qualitativa degli argomenti svolti e delle esercitazioni finalizzate a consolidare le conoscenze. Che senso ha penalizzare ancora questa fascia d'età?

Oggi giorno i lavoratori hanno davanti a sé una lunga vita professionale, essendo stato posticipato il pensionamento oltre i 65 anni d'età: perciò non è saggio accorciare il prezioso periodo formativo delle attuali e future generazioni di giovani.

Un corso accelerato non può essere una scuola inclusiva, perché esclude ragazzi con disturbi specifici di apprendimento o con disabilità. Non offrendo le stesse opportunità a tutti, risulta anticostituzionale.

Da ultimo, ma non meno importante, ricordiamo che gli studenti diplomati nelle scuole secondarie italiane che proseguono i loro studi all'estero sono considerati unanimemente forniti di un'ottima preparazione. Perché sprecare una risorsa così preziosa per tutti, frutto di una lunga tradizione di impegno pedagogico e civile?

Signor Ministro, Le chiediamo di riflettere su queste nostre considerazioni e di voler aprire un serio dibattito che coinvolga genitori, insegnanti, esperti e studenti, prima di implementare una riforma che ci pare destinata più ad impoverire che ad arricchire la nostra scuola ed i percorsi formativi dei nostri giovani.